L'ECO DI BERGAMO

www.ecostampa.it

Agricoltura sociale Non solo un lavoro benefici per i fragili

Inserimenti lavorativi. Il progetto promosso da Caritas insieme a tre Fondazioni e a Risorsa sociale Gera d'Adda ha attivato 17 tirocini. «Un risultato straordinario»

FILIPPO MAGNI

Il lavoro agricolo come strumento di inclusione per le persone con disabilità. È la scommessa vinta dal progetto di «Agricoltura sociale», avviato dalla collaborazione tra Caritas diocesana, tre fondazioni bergamasche e l'azienda consortile Risorsa Sociale Gera d'Adda.

Ha consentito a 17 persone con disabilità di svolgere un tirocinio in altrettante aziende agricole della nostra provincia, con risultati che Giovanni Grazioli, presidente della Banca di credito cooperativo di Treviglio, ha definito «straordinari, al di là di ogni aspettativa». In sette casi il tirocinio si è infatti trasformato in un contratto di assunzione, mentre per tre persone è stato attivato un ulteriore tirocinio. Altre tre sono state indirizzate verso servizi di sostegno diversi, e una persona ha visto attivarsi la «Dote unica lavoro disabili», strumento per l'accompagnamento all'occupazione.

I risultati del primo anno di attività del progetto di «Agricoltura sociale» sono stati presentati ieri nell'auditorium della Bcc Treviglio, la cui Fondazione è una delle finanziatrici insieme a Fondazione della Comunità Bergamasca, Fondazione Banca Popolare di Bergamo e Caritas diocesana Bergamasca (erano presenti ieri i presidenti Osvaldo Ranica, Armando Santus e don Michelangelo Finazzi). A loro, è stato annunciato durante il convegno, si aggiunge ora la Fondazione Istituti Educativi. Per il biennio 2024-25 sono stati stanziati 135mila euro, destinati principalmente a coprire il costo degli educatori professionali. «All'inizio eravamo scettici – ammette Laura Pizzocchero dell'omonima azienda agricola di Caravaggio –. Temevamo di non essere in grado di accogliere un ragazzo con disabilità». Ma la presenza costante di un educatore ha fatto la differenza, affiancando Simone nel suo percorso di integrazione. Simone, 24 anni, dal canto suo si è trovato talmente bene nei nove mesi di tirocinio che, dopo aver iniziato lavorando tre mattine a settimana, è passato a cinque: «Mi occupavo della stalla – ha raccontato –, non è un lavoro duro se hai la passione per farlo, e io ce l'ho. In particolare mi piace lavorare con i vitellini».

Quello di Simone non è un caso unico. L'esperienza, come illustrato da Paolo Castelli della cooperativa Hg80, incaricata di rendicontare l'iniziativa, «ha avuto un impatto positivo su tutti i partecipanti». Oltre ai numeri (17 coinvolti, 4.206 ore di tirocinio di cui 1.564 con educatori), il report evidenzia un miglioramento significativo nell'autonomia, nell'integrazione e, soprattutto, nella fiducia e nell'autostima dei partecipanti. «Questi elementi – ha sottolineato Castelli – garantiscono un miglioramento duraturo nella vita delle persone».

Silvio Negri, vicepresidente della Fondazione Cassa Rurale di Treviglio, ha spiegato che una delle chiavi del successo del progetto risiede proprio nell'ambito di applicazione: «Il contatto diretto con piante e animali consente interazioni prive di giudizio. La persona con disabilità non si sente valutata nei propri limiti, ma apprezzata per quanto sa offrire». Le aziende agricole, ha aggiunto, «hanno messo a disposizione il loro *know how* accogliendo i ragazzi in percorsi strutturati, che hanno messo al centro la persona e le sue capacità. L'agricoltura diventa così non solo un luogo di lavoro, ma spazio di apprendimento e dignità», consentendo ai tirocinanti di «sviluppare competenze, sentirsi parte di un progetto più grande, sentire riconosciuto il proprio valore nella società».

L'assessore regionale all'agricoltura, Alessandro Beduschi, ha elogiato l'iniziativa tramite un video saluto, mentre il consigliere regionale Giovanni Malanchini, membro della Commissione agricoltura, montagne e foreste, ha sottolineato la necessità di migliorare «una legge regionale già buona, la 25 del 2017, dando ulteriori strumenti agli agricoltori affinché siano in grado di creare sempre più aziende agricole sociali. Tanti agricoltori hanno un grande cuore: dobbiamo trovare risorse per aiutarli ad attivare progetti di inclusione attiva». Sulla stessa linea il consigliere regionale Davide Casati, presente tra il pubblico, secondo il quale «la vera inclusione dei più fragili si realizza attraverso la loro maggiore autonomia possibile: l'inserimento socio-lavorativo è uno degli strumenti principali per perseguirla; per questo motivo crediamo che Regione Lombardia debba sempre più sostenere e promuovere questi progetti».

Come dichiarato in chiusura dal presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini, «siamo solo all'inizio di questo percorso, il lavoro da fare è ancora tanto e l'agricoltura è pronta a fare la propria parte come ha sempre concretamente dimostrato». E se uno dei segnali di successo di un'iniziativa è la sua capacità di replicarsi, un piccolo seme è stato già lanciato a quattrocento chilometri dalla Pianura Bergamasca. Monsignor Diego Rosa, abate dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena) ha annunciato l'intenzione di attivare l'agricoltura sociale anche in chiave toscana: «Coinvolgerà i ragazzi con disabilità nella fascia da 3 a 12 anni e li porterà a scoprire il mondo delle api, che tanto hanno da insegnarci, con il loro comportamento e la loro laboriosità».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071772